

Parrocchia Maria Madre della Chiesa
Via Alessandro Specchi 98 Siracusa – tel 334 1120921 – carlodantoni@libero.it

SETE DI PAROLA

19 – 26 febbraio



Quaresima
In cammino verso la Pasqua

Mercoledì 22 ore 18

celebrazione delle ceneri

Ogni mercoledì alle ore 19

Incontro di preghiera, meditazione e dialogo in preparazione del rinnovo delle promesse battesimali nella notte di pasqua. Utilizzeremo gli stessi brani del vangelo che venivano letti dalla chiesa antica per preparare le persone adulte a ricevere i sacramenti della iniziazione cristiana (battesimo, cresima ed eucaristia).

Ogni venerdì di quaresima alle ore 17,30

santa messa con breve cammino quaresimale e via Crucis

Durante i 40 giorni della quaresima

Visita agli ammalati e celebrazione in casa del sacramento dell'unzione degli infermi

Domenica 12 marzo ore 10

Via Crucis dei bambini e dei ragazzi. A seguire, santa messa.

Quaresima PASQUA 2023

IN VIAGGIO

...dalle ceneri alla vita

C'è troppo dolore nel mondo, in tante famiglie, in tante persone. La quaresima ci ricorda che la vita è un cammino con la lampada del vangelo di Gesù per seminare i semi di pasqua che fanno sbocciare i fiori della speranza che poi diventano frutti di gioia.

La preghiera bussa, il digiuno ottiene, la misericordia riceve

di Pietro Crisologo, vescovo

Vescovo di Ravenna e dottore della Chiesa. Nacque nell' anno 380 circa a Imola. Morì nel 450.

“Crisologo” è un soprannome che gli fu dato e significa “Parola d'oro”. Infatti le sue omelie erano profonde e belle. Fu un vescovo molto umano, cordiale, appassionato ma forte in tempi di grandi contrasti e polemiche in una città, Ravenna, che era crocevia di culture e popoli diversi.

Tre sono le cose, tre, o fratelli, per cui sta salda la fede, perdura la devozione, resta la virtù: la preghiera, il digiuno, la misericordia. Ciò per cui la preghiera bussa, lo ottiene il digiuno, lo riceve la misericordia. Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola e ricevono vita l'una dall'altra.

Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno. Nessuno le divida, perché non riescono a stare separate. Colui che ne ha solamente una o non le ha tutte e tre insieme, non ha niente. Perciò chi prega, digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuol trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica.

Chi digiuna comprenda bene cosa significhi per gli altri non aver da mangiare. Ascolti chi ha fame, se vuole che Dio gradisca il suo digiuno. Abbia compassione, chi spera compassione. Chi domanda pietà, la eserciti. Chi vuole che gli sia concesso un dono, apra la sua mano

agli altri. È un cattivo richiedente colui che nega agli altri quello che domanda per sé.

O uomo, sii tu stesso per te la regola della misericordia. Il modo con cui vuoi che si usi misericordia a te, usalo tu con gli altri. La larghezza di misericordia che vuoi per te, abbila per gli altri. Offri agli altri quella stessa pronta misericordia, che desideri per te.

Perciò preghiera, digiuno, misericordia siano per noi un'unica forza mediatrice presso Dio, siano per noi un'unica difesa, un'unica preghiera sotto tre aspetti.

Quanto col disprezzo abbiamo perduto, conquistiamolo con il digiuno. Immoliamo le nostre anime col digiuno perché non c'è nulla di più gradito che possiamo offrire a Dio, come dimostra il profeta quando dice: «Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, tu, o Dio, non disprezzi» (Sal 50, 19).

O uomo, offri a Dio la tua anima ed offri l'oblazione del digiuno, perché sia pura l'ostia, santo il sacrificio, vivente la vittima, che a te rimanga e a Dio sia data. Chi non dà questo a Dio non sarà scusato, perché non può non avere se stesso da offrire. Ma perché tutto ciò sia accetto, sia accompagnato dalla misericordia. Il digiuno non germoglia se non è innaffiato dalla misericordia. Il digiuno inaridisce, se inaridisce la misericordia. Ciò che è la pioggia per la terra, è la misericordia per il digiuno. Quantunque ingentilisca il cuore, purifichi la carne, sràdichi i vizi, semini le virtù, il digiunatore non coglie frutti se non farà scorrere fiumi di misericordia.

O tu che digiuni, sappi che il tuo campo resterà digiuno se resterà digiuna la misericordia. Quello invece che tu avrai donato nella misericordia, ritornerà abbondantemente nel tuo granaio. Pertanto, o uomo, perché tu non abbia a perdere col voler tenere per te, elargisci agli altri e allora raccoglierai. Da' a te stesso, dando al

povero, perché ciò che avrai lasciato in eredità ad un altro, tu non lo avrai.

A coloro che non trovano pace

di Tonino Bello, fu vescovo di Molfetta

Carissimi,

l'idea di rivolgermi a voi mi è venuta stasera quando, recitando i vespri, ho trovato questa invocazione: «Mettili, Signore, una salutare inquietudine in coloro che si sono allontanati da te, per colpa propria o per gli scandali altrui».

Per prima cosa mi son chiesto se, nel numero delle mie conoscenze, ci fosse qualcuno che poteva essere raggiunto da questa preghiera.

E mi sono ricordato dite, Giampiero, che, dopo essere passato per tutta la trafila dei gruppi giovanili della parrocchia, un giorno te ne sei andato e non ti sei fatto più vedere.

L'altra sera ti ho incontrato per caso. Pioveva. Eri fermo sul marciapiede e ti ho dato un passaggio. In macchina mi hai chiesto con sufficienza se durante la **quaresima** continuavo a predicare le «solite chiacchiere» ai giovani, riuniti in cattedrale. Ci son rimasto male, perché mi hai detto chiaro e tondo che tu ormai a quelle cose non ci credevi più da un pezzo, e che al politecnico stavi trovando risposte più utili di quelle che ti davano i preti.

Mi hai raccontato che a Torino hai conosciuto Gigi, ex seminarista e mio alunno di ginnasio, il quale ti parla spesso di me. Ho notato che avevi una punta d'ironia e sembrava che ti divertissi quando hai aggiunto che ora sta con una ragazza, bestemmia come un turco, e fuma lo spinello.

Quando all'improvviso ti ho chiesto se eri felice, mi hai risposto che ne avremmo

parlato un'altra volta, perché dovevi scendere e poi era troppo tardi.

Addio, Giampiero! L'invocazione del breviario stasera la rivolgo al Signore per te. E per Gigi. E la rivolgo anche per te, Maria, che ti sei allontanata senza una plausibile ragione. Facevi parte del coro. Ora a messa non ci vai nemmeno a Pasqua. Tu dici che hai visto troppe cose storte anche in chiesa, e che non ti aspettavi certe pugnalate alle spalle proprio da coloro che credono in Dio. Non so che cosa ti sia successo di preciso. Ma l'altro giorno, quando sei venuta da me per implorare un ricovero urgente al Gemelli a favore del tuo bambino che sta male, e io ti ho esortata ad aver fiducia in Dio, e tu sei scoppiata a piangere dicendomi che in Dio non ci credi più... mi è parso di leggere in quelle lacrime, oltre alla paura di poter perdere il figlio, anche l'amarezza di aver perduto il Padre.

Non temere, Maria. Pregherò io per il tuo bambino, perché guarisca presto. Ma anche per te, perché il Signore ti metta nel cuore una salutare inquietudine.

Vedo che non afferra il senso di una preghiera del genere. Di inquietudini ne hai già tante e non è proprio il caso che mi metta anch'io ad aumentartene la dose. Tu sai bene, però, che in fondo io imploro la tua pace. Ecco, infatti, come il breviario prolunga l'invocazione su coloro che si sono allontanati da Dio: «Fa' che ritornino a te e rimangano sempre nel tuo amore».

E ora, visto che mi sono messo ad assicurare preghiere un po' per tutti, vorrei rivolgermi anche a voi che, pur non essendovi mai allontanati da Dio, non riuscite ugualmente a trovar riposo nella vostra vita.

Per sè parrebbe un controsenso. Perché Dio è la fontana della pace, e chi si lascia da lui possedere non può soffrire i morsi dell'inquietudine. Però sta di fatto che, o

per difetto di affido alla sua volontà, o per eccesso di calcolo sulle proprie forze, o per uno squilibrio di rapporti tra debolezza e speranza, o chi sa per quale misterioso disegno, è tutt'altro che rara la coesistenza di Dio con l'insoddisfazione cronica dello spirito.

Mi rivolgo perciò a voi, pieni di irrequietezza, per dirvi che un piccolo segreto di pace ce l'avrei anch'io da confidarvelo.

A voi, per i quali il fardello più pesante che dovete trascinare siete voi stessi. A voi, che non sapete accettarvi e vi crogiolate nelle fantasie di un vivere diverso. A voi, che fareste pazzie per tornare indietro nel tempo e dare un'altra piega all'esistenza. A voi, che ripercorrete il passato per riesaminare mille volte gli snodi fatali delle scelte che oggi rifiutate. A voi, che avete il corpo qui, ma l'anima ce l'avete altrove. A voi, che avete imparato tutte le astuzie del «bluff» perché sapete che anche gli altri si sono accorti della vostra perenne scontentezza, ma non volete farla pesare su nessuno e la mascherate con un sorriso quando, invece, dentro vi sentite morire. A voi, che trovate sempre da brontolare su tutto, e non ve ne va mai a genio una, e non c'è bicchiere d'acqua limpida che non abbia il suo fondiglio di detriti.

A tutti voi voglio ripetere: non abbiate paura. La sorgente di quella pace, che state inseguendo da una vita, mormora freschissima dietro la siepe delle rimembranze presso cui vi siete seduti. Non importa che, a berne, non siate voi. Per adesso, almeno.

Ma se solo siete capaci di indicare agli altri la fontana, avrete dato alla vostra vita il contrassegno della riuscita più piena. Perché la vostra inquietudine interiore si trasfigurerà in «prezzo da pagare» per garantire la pace degli altri.

O, se volete, non sarà più sete di «cose altre», ma bisogno di quel «totalmente Altro» che, solo, può estinguere ogni ansia di felicità.

Vi auguro che stasera, prima di andare a dormire, abbiate la forza di ripetere con gioia le parole di Agostino, vostro caposcuola: «O Signore, tu ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te».



Gesù: immagine del Dio Vivente

Domenica 19

Vangelo secondo Matteo 5,38-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente". Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?

E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Giovanni Berti)

Siamo ancora sul monte delle Beatitudini. Qui il Maestro ha scritto nei cuori dei discepoli le nuove leggi del Regno di Dio, che superano le leggi scritte da Mosè sulle tavole di pietra. Ora, approfondendo il suo insegnamento Gesù vuole entrare nella vita dell'umanità per stravolgerne le regole. E queste regole che vuole cambiare sono ancora in vigore tra gli uomini e nella nostra stessa vita.

Per questo è ancora più importante darsi tempo e pazienza per ascoltare l'insegnamento di Gesù e seguirne l'esempio, dato che lui per primo ha messo in pratica le nuove regole che insegna, e ne è uscito vincente cambiando la storia.

Occhio per occhio, dente per dente. Con questa regola che troviamo nella Bibbia prima di Gesù, al capitolo 19 del Deuteronomio, si voleva regolare la risposta ai torti ricevuti. Per evitare che ad ogni piccolo torto la punizione superasse la misura, diventando così vendetta implacabile, la regola dettata dalla Bibbia era che ad un torto si risponde con una punizione della stessa entità, né più né meno. Occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, vita per vita.

Gesù cambia tutto, e insegna che la strada non è la vendetta, e la giustizia e il benessere della convivenza umana non si raggiungono se non con il perdono e non odiando il nemico.

Qualche settimana fa ha fatto scalpore la vicenda di quell'uomo, che accecato dal dolore per la perdita della giovane moglie in un incidente stradale, dopo qualche mese ha deciso di uccidere colui che aveva provocato l'incidente, un giovane ragazzo. Una storia terribile che non ha lasciato

nient'altro che dolore, anzi lo ha aumentato in tutte e due le famiglie e nell'intera comunità.

Davvero "occhio per occhio" porta alla giustizia?

È davvero impercorribile la strada del perdono che prevede anche il porgere l'altra guancia con il rischio di una nuova percossa anche se non la si vuole?

Possiamo vedere nella storia passata e anche attuale, cosa succede tra i paesi del mondo, ma anche tra le famiglie, applicando la regola della vendetta e della ritorsione. Quando non c'è la fiducia nel bene, anche minimo, nel prossimo, ma lo si riduce ad un nemico da odiare ed eliminare, alla fine non si raccolgono che macerie e morte per tutti.

Il Maestro insegna queste nuove regole che hanno lo scopo di disarmare l'odio, la vendetta e ogni genere di ritorsione. E Gesù le insegna non solo con le parole ma con tutta la sua vita.

Con i suoi discepoli non rimane sulla cattedra, ma con la vita insegna che quello che dice è possibile, per quanto possa apparire assurdo e "fuori" dalle regole della convivenza umana alle quali siamo abituati e che abbiamo scritte dentro.

Gesù che poteva vendicarsi, rimane sulla croce e offre tutta la sua vita come segno e strumento di pace tra Dio e gli uomini e tra uomo e uomo.

Gesù mostra che essere come Dio (perfetti come il Padre) è possibile anche all'uomo, nella misura in cui crede più al perdono che alla vendetta, quando dona invece di accumulare per sé a scapito di altri.

Le nuove regole del Vangelo scardinano le vecchie regole e ci rendono incredibilmente come Dio, proprio mentre rimaniamo profondamente umani.

PER LA PREGHIERA

(Suor Mariangela Tasselli)

Signore Gesù, luce vera del mondo, risplendi in noi penetra la nostra vita, rischiara la nostra storia personale,

sciogli ogni buio e dirada ogni oscurità che ci abita.

Signore risorto, parola di vita sparsa nei solchi di questa nostra storia, parola di speranza seminata con abbondanza nello scorrere instancabile del tempo, entra in noi e rendi nuova la nostra esistenza, falla risplendere in bontà e delicatezza.

Signore della vita, vivi e risplendi in noi attraversa i nostri gesti e dai nuove sfumature alla carità. Amen

Lunedì 20

Vangelo secondo Marco 9,14-29

In quel tempo, [Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni, scesero dal monte] e arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferrai, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!». Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando, e scuotendolo

fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi. Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Si sono leggermente montati la testa, i discepoli, ora che hanno capito che Gesù è il Messia, ora che hanno accettato (?) la logica della croce, ora che sono saliti sul Tabor e hanno visto la bellezza di Dio sono pronti anche persino a fare i miracoli! Illusi. Quante volte anche noi, come loro! pensiamo di potere cambiare le cose ora che ci siamo convertiti, ora che, modestia a parte, siamo diventati umili servi del Signore... E invece no, la figuraccia che ne ricaviamo è solo attenuata dalla struggente descrizione che Marco fa del dolore di un padre molto più attento alla guarigione del figlio che alle questioni messianiche... Un padre distrutto nel vedere il proprio figlio farsi del male, straziato dal dolore del proprio bambino, un padre che elemosina, che supplica una guarigione. E Gesù, urtato dall'atteggiamento dei suoi discepoli, reagisce con durezza: tutto è possibile per chi crede! Il padre, ora, è confuso: ha in mano una soluzione, ma non ha la fede sufficiente per realizzarla. E chiede pietà, chiede di aumentare la sua piccola fede. Grande padre e grande Maestro, che accoglie il sincero grido di un genitore affranto e che esaudisce la sua straordinaria preghiera...

PER LA PREGHIERA (don Luca Peyron)

Donami o Padre la pazienza nella bufera, la forza nella fatica, l'umiltà nelle contraddizioni, la generosità nelle umiliazioni. Donami di parlare di te con occhi che brillano, di guardare a te con

cuore accogliente, di prendere per mano questi tuoi figli più piccoli come Maria prese per mano il bambino Gesù. Grazie Signore, aiutami Signore, donami Signore di essere come mi hai sognato. Amen.

Martedì 21

Vangelo secondo Marco 9,30-37

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

La liturgia della Parola odierna propone alla nostra riflessione le nostre relazioni con il prossimo. Ambedue le letture sottolineano come spesso motivi di discordia e di liti vanno ricercati nelle nostre passioni. Così Giacomo ci fa notare la nostra incoerenza nella vita: la mancanza di lucidità e di controllo ci rende schiavi di egoismi che sfociano necessariamente nelle rivalità e nelle discordie. La coerenza vorrebbe che trattiamo gli altri come vorremmo essere trattati noi. Ma come ci è difficile lo spogliamento della nostra persona, dei

nostri sentimenti di superiorità, di quella ricerca di noi stessi che ci fa ignorare o, per lo meno, considerare senza valore le qualità dell'altro. L'autore sacro esorta a rifuggire dalle insidie del diavolo e ad accogliere Dio nel nostro cuore, purificato da tante passioni. Il brano del vangelo ci mette in luce un ulteriore aspetto della complessità della persona umana, chiusa solo nei suoi meschini interessi. Gesù parla agli apostoli della sua fine, della sua morte... Essi non comprendono e non chiedono spiegazioni... Anzi, sorge tra di loro una disputa su chi fosse il più grande. Alla richiesta di Gesù su che cosa avessero parlato durante il viaggio, ammutoliscono... Comprendono la propria stoltezza... E Gesù dà loro una ottima lezione di umiltà. Li chiama intorno a sé e proclama: "Se uno vuol essere il primo, sia ultimo di tutti e il servo di tutti!" E presenta il bambino come esempio di semplicità nella cui persona si accoglie Lui stesso, si accoglie il Padre. Voglia il Signore Gesù riunirci intorno a sé e con la forza dell'esempio della propria vita, con la persuasione del suo insegnamento ci guarisca dalla malattia insidiosa e umiliante dell'egoismo suscitati nei nostri cuori la vergogna di aver cercato tante volte di appagare la nostra insana mania di apparire... dimenticando la sua gloria e il bene dei fratelli!

PER LA PREGHIERA (Vito Morelli)

Padre, ti ringrazio di essere chiesa, di appartenere ad una comunità, alla tua chiesa. È la comunità di quanti credono in te, di quanti si radunano nel tuo nome, è la comunità di quanti vivono nella tua attesa. Vorrei amarti senza gli altri, vorrei adorarti senza chiesa, vorrei pregarti da solo. Tu mi vuoi con gli altri non per star meglio, né per essere forte, ma per essere vero. Mi chiami ad essere chiesa, essa è forte se spera essa è vera se ama, essa è santa se ognuno è santo. Essere chiesa è esistere per gli altri, incontrarti negli uomini, pregarti

con essi, dare ragione della propria speranza. Nella chiesa è la tua parola, la parola che salva, che mi dà conforto, se abbattuto, mi rende sereno, se triste, mi fa forte, se debole, mi perdona, se ho peccato, mi dà coraggio, se ho paura. Ti ringrazio per il messaggio di vita, per la comunità di amore, per la chiesa. Dacci una chiesa che pensi come pensi tu, che operi come vuoi tu, che viva come hai insegnato tu, che ami come hai amato tu. Ti prego per la chiesa, perché non tradisca il vangelo, perché difenda i deboli, perché non abbandoni i poveri. Ti chiedo una chiesa di meno parole e più impegno, che predichi la pace e faccia la giustizia. Aiutami ad essere chiesa, ad avere molte cose da pensare assieme, da imparare assieme, da fare assieme. Perdona il mio modo di essere chiesa e purifica il mio modo di restare in essa.

MERCOLEDÌ 22

LE CENERI

Inizia il tempo di quaresima

Vangelo secondo Matteo 6, 1-6.16-18

**Il nostro battesimo
è da riscoprire.**

**La bellezza del battesimo
che ci ha innestati nell'albero
della vita che è Gesù morto e
risorto. E' per questo che
ciascuno di noi è capace di far
maturare frutti di vita,
di resurrezione.**

**La notte di pasqua rinnoviamo
ogni anno il nostro battesimo**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«State attenti a non praticare la vostra
giustizia davanti agli uomini per essere

ammirati da loro, altrimenti non c'è
ricompensa per voi presso il Padre vostro
che è nei cieli. Dunque, quando fai
l'elemosina, non suonare la tromba davanti
a te, come fanno gli ipòcriti nelle
sinagoghe e nelle strade, per essere lodati
dalla gente. In verità io vi dico: hanno già
ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre
tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra
ciò che fa la tua destra, perché la tua
elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo,
che vede nel segreto, ti ricompenserà. E
quando pregate, non siate simili agli
ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli
delle piazze, amano pregare stando ritti,
per essere visti dalla gente. In verità io vi
dico: hanno già ricevuto la loro
ricompensa. Invece, quando tu preghi,
entra nella tua camera, chiudi la porta e
prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il
Padre tuo, che vede nel segreto, ti
ricompenserà. E quando digiunate, non
diventate malinconici come gli ipòcriti, che
assumono un'aria disfatta per far vedere
agli altri che digiunano. In verità io vi dico:
hanno già ricevuto la loro ricompensa.
Invece, quando tu digiuni, profumati la
testa e lavati il volto, perché la gente non
veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo,
che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede
nel segreto, ti ricompenserà».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

*Con oggi la Chiesa cattolica di rito
romano inizia il percorso della quaresima
che la porterà a celebrare la Pasqua dopo
un intenso cammino di verità e di
purificazione interiore. Prendiamo sul
serio questo allenamento!*

Mi piacerebbe tanto che questo inizio di
quaresima fosse maggiormente conosciuto
e frequentato, soprattutto nel forte
momento liturgico dell'imposizione delle
Ceneri. È un gesto simbolico e scomodo,
un brutale richiamo alla verità della vita e
dei fatti. Siamo solo polvere, siamo solo
cenere e tutta la nostra fatica, i nostri

successi, i nostri risultati torneranno ad essere polvere. Altrove è l'essenziale, altro è urgente nella nostra vita: l'interiorità, la spiritualità, la pace del cuore. Altro ci soddisfa, ci segna, lascia una traccia del nostro passaggio su questa terra. Il segno dell'imposizione delle ceneri rimette ordine nella nostra vita e sarebbe bellissimo se ponesse ordine anche nella società. Pensate come funzionerebbero meglio le discussioni parlamentari o le riunioni condominiali se, prima, si imponessero le ceneri a tutti! Animo, allora, cercatori di Dio: la liturgia ci regala quaranta giorni di verità, di opportunità, di deserto, di allenamento per riscoprire cosa è davvero essenziale nella nostra vita, cosa è importante, per cosa vale la pena di investire. Un tempo per lasciare che la nostra anima, finalmente, ci raggiunga nel caos dei giorni.

PER LA PREGHIERA

(Roberto Laurita)

Quaranta giorni davanti a noi, Gesù: ecco un dono prezioso per la nostra vita di fede, un'occasione per sperimentare una nuova primavera dello Spirito.

Quaranta giorni per ritrovare un rapporto autentico con te: per togliere le maschere che abbiamo posto sul nostro volto, per ascoltare la tua parola e fermarci ai tuoi piedi lasciando che essa raggiunga il profondo dell'anima.

Quaranta giorni per abbattere ogni muro che ci separa dai nostri fratelli e spezzare via sospetti e dubbi che ci bloccano quando tentiamo un gesto di amore e di solidarietà, una parola di consolazione e di tenerezza.

Quaranta giorni per riscoprire un equilibrio nuovo nella vita e sbarazzarci di tanta zavorra che ingombra e impedisce di camminare, per avvertire la fame di un cibo capace di cambiare l'anima e dissetarsi alla sorgente della vita.

Quaranta giorni per condividere una preghiera costante, una fraternità rinnovata, una Parola viva ed efficace.

Quaranta giorni per cambiare e celebrare la tua Pasqua!

Giovedì 23

Vangelo secondo Luca 9, 22-25

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di preghiera San Biagio)

Vita cristiana è seguire Gesù nel suo cammino terreno verso il Padre. È percorrere la stessa strada tracciata da Gesù: i tornanti del calvario, direbbe Tonino Bello, non ce n'è un'altra. Seguirlo, quindi, voler "andare dietro a Gesù", è una scelta seria che esige un atto di volontà e di libertà. Questa sequela è preceduta sempre da un invito che ha un potenziale smisurato: si schiude su una vita sempre più intima con Gesù, su un abbraccio con la Trinità.

Gesù pone tre condizione per raggiungere questa gioia: rinnegare se stessi, abbracciare la croce ogni giorno, e seguirlo. Ogni giorno, il discepolo è chiamato a seguire Gesù, rinnegando il proprio falso "io", accettando, anzi accogliendo con sempre maggiore libertà, tutto ciò che capita, abbandonandosi nelle braccia del Padre, gli occhi fissi su Gesù che accompagna lungo la strada, riempiendo il cuore di amore. L'amore è essenziale alla vita del cristiano; egli è capace di amare quando si scopre amato

radicalmente da Gesù. Si può dire con Paolo: "Questa vita che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (Gal 2,20).

PER LA PREGHIERA

O Dio, che insegnasti a san Gabriele a ricordare assiduamente i dolori della dolcissima tua Madre e per mezzo di lei lo innalzasti alla gloria della santità e dei miracoli, dà a noi per l'intercessione e l'esempio di lui, di associarci così ai gemiti della Madre tua, da esser salvati dalla materna sua protezione. Amen

Venerdì 24

Vangelo secondo Matteo 9,14-15

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Il digiuno è una pratica religiosa antica, che con scopi e modalità diverse, tende sempre a mortificare i sensi dell'uomo per affinare lo spirito e renderlo più pronto ad immergersi nel soprannaturale. Lo praticavano anche i discepoli di Giovanni Battista e dei farisei. Non facevano altrettanto quelli di Cristo e ciò suscita ancora una volta le critiche dei soliti nemici di Cristo, sempre pronti a spiare ogni eventuale irregolarità secondo il loro ottuso metro di giudizio. Sono però gli stessi discepoli di Giovanni a porre l'interrogativo: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». È illuminante la risposta di Gesù: «Possono forse gli

invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno». Gesù è lo sposo, egli, con la sua venuta tra noi, ha celebrato le nozze solenni con la nostra umanità incarnandosi e divenendo uno di noi. Egli è l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Non ci può essere motivo di gioia più grande, perché in quelle nozze è già racchiusa la nostra redenzione, il nostro festoso ritorno alla casa paterna, l'abbraccio affettuoso del Padre celeste al figlio ritrovato. È vero che il culmine della festa avverrà in un mattino radioso di Pasqua con la gloriosa risurrezione di Cristo, ma è lecito dire che già la sua nascita e la sua presenza tra noi ci autorizzano a gioire ed esultare. Lo fanno anche gli angeli di Dio alla sua nascita, intonando l'inno del Gloria. Con due esempi illuminanti lo stesso Signore ci fa comprendere il totale rinnovamento che egli sta operando a nostro favore. In lui si sta realizzando, quasi alla lettera, una profezia antica, proferita da Isaia: «Preparerò il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato». Quando poi lo sposo ci sarà tolto per la violenza della crudele passione e morte e a causa del peccato, allora sì, avremo giorni e motivi di lutto, di pianto e di digiuno. È il digiuno che ancora la chiesa ci propone quando l'attesa dello sposo ci pone in atteggiamento penitenziale e di interiore rinnovamento.

PER LA PREGHIERA (Luis Espinal)

Allenaci, o Signore, a lanciarci nell'impossibile perché dentro l'impossibile

ci sono la tua grazia e la tua presenza: non possiamo cadere nel vuoto. Il futuro è un enigma, il nostro cammino si inoltra nella nebbia, ma vogliamo continuare a donarci, perché tu stai aspettando nella notte, con mille occhi umani traboccanti di lacrime.

Sabato 25

Vangelo secondo Luca 5,27-32

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Padre Lino Pedron)

L'essenza del cristianesimo non è una dottrina, ma la persona di Gesù. Egli rivolge ad ogni uomo l'invito: "Seguimi" (v. 27). Levi lascia tutto e segue Gesù. Non è un atto di rinuncia fine a se stesso. È il gesto di uno che ha scoperto il vero tesoro nel campo della sua vita, di chi ha trovato la perla preziosa (cfr Mt 13). Gesù mangia con Levi e i suoi amici. Dio diventa nostro commensale e noi diventiamo un'unica famiglia con lui. Egli chiama a questo banchetto gli esclusi e i peccatori. La sua cena non è riservata ai "puri". Proprio per questo essi rifiutano di parteciparvi e brontolano. Gesù si immerge nel mondo dei peccatori per far sorgere in esso la conversione. La sua missione è di salvare i peccatori, come quella del medico è di guarire i malati. Il guaio dei farisei di tutti i

tempi è di non voler capire che la salvezza è dono dell'amore di Dio e non merito dell'uomo. Ciò che salva l'uomo non è il suo amore per Dio, ma l'amore gratuito di Dio per lui.

PER LA PREGHIERA

(don Angelo Saporiti)

Il mio viaggio verso Pasqua è incominciato. Ho fatto tanti propositi: rinuncerò a qualcosa, frenerò la lingua, sarò più paziente, cercherò di vedere il positivo... Ed ecco che già iniziano i problemi, le difficoltà, le stanchezze, la tentazione di lasciar perdere, di rimandare al giorno dopo, di dimenticare la mia promessa... Mi sono appena messo in cammino, Signore, e sono già stufo e sbuffo. Mi sono appena messo in cammino, Signore, ma non ci credo che ce la farò... E provo vergogna... e anche un po' di rabbia... Ma forse... ho sbagliato tutto. Sì... Ho sbagliato a pensare che il cammino verso Pasqua, significhi solo una serie di impegni e di rinunce, una moltiplicazione di sacrifici e di preghiere... Forse, in questa Quaresima, dovrei solo abbandonarmi a te, lasciarmi andare a te così come sono: fragile, incapace, limitato, peccatore. Abbandonarmi a te, perché tu, Signore, sei il cammino che percorro.

***Quaresima,
tempo dello spirito,
tempo di verifiche
sull' autenticità dei nostri
giorni,
sui rapporti con le persone,
sull'uso dei soldi,
sulla capacità di piangere con
chi piange e ridere con chi ride.
Quaresima: invito ad aprire
porte e finestre e respirare
un'aria pulita.***